

Gianna Cuaz Bonis

Attraverso “les rues et les ruelles, les places et les carrefours” della città di Aosta a fine Ottocento.

Percorrendo rue Xavier de Maistre, là dove ha inizio “le chemin des Capucins” (oggi Corso Padre Lorenzo), si incontra un edificio che risuona di voci infantili gioiose e petulanti: è la "Salle d'Asile", l'Asilo di infanzia fondato dal vescovo della diocesi di Aosta Monsignor Jourdain nel 1855 e denominato più tardi "Asilo Principe Amedeo". Quell'istituto che vive del contributo generoso di tanti "amis de l'enfance", accoglie bambini dai tre ai sette, otto anni; quelli appartenenti a famiglie bisognose (che sono tante) vi sono accolti gratuitamente e ricevono anche un pasto caldo quotidiano, oltre ad effetti di vestiario, nei limiti delle disponibilità finanziarie dell'Istituto. Nella vasta sala a piano terra dell'edificio, ogni anno, nel mese di giugno, alla presenza delle autorità civili e religiose e delle famiglie, si svolge una solenne cerimonia: i bambini danno un saggio delle abilità e conoscenze acquisite nel corso dell'anno e la festa gioiosa si conclude con la rituale distribuzione dei premi. Sotto la guida delle suore di San Giuseppe, i bambini (il cui numero è aumentato nel corso degli anni) giocano, cantano, recitano poesie, rispondono alle domande "sur le catéchisme, la grammaire, l'histoire sainte, l'histoire naturelle, la géographie, le système métrique". Alla vigilia di Natale, così racconta il periodico “Le Mont-Blanc” nel dicembre 1897, all'Asilo è grande festa per quei bimbi così poco abituati "a la joie des étrennes": mostrano trionfanti ai genitori "la belle blouse, le pantalon, la chemise ou les souliers tout neufs" che le Suore hanno distribuito "avec bien de recommandations d'être très sages et studieux".

Nella piazzetta a nord dell'Hôtel de Ville, ogni mattina c'è un vivace cicaleccio: sono voci, richiami, risate di fanciulle che frequentano la Scuola Magistrale Femminile che ha sede in un vecchio edificio di quella piazza. Questa Scuola è una delle tappe del lungo e tormentato iter che la formazione del personale insegnante della Scuola elementare in Valle ha percorso nell'Ottocento: dopo le prime "Scuole di Metodo" per ragazze istituite nel 1852 (della durata di alcuni mesi); dopo i Corsi Magistrali (anch'essi della durata di pochi mesi, che si ripetevano ogni tanto nel corso degli anni), finalmente, nel 1878, era nata una struttura permanente che aveva sostituito le precedenti iniziative precarie e transitorie. La Scuola Magistrale prevede due classi, una prima ed una seconda (più un corso preparatorio che consente alle alunne – specie a quelle che provengono dai vari paesi della Valle - di acquisire le basi della lingua italiana); rilascia una Patente per l'insegnamento nella scuola elementare di grado inferiore (cioè nella prima e nella seconda classe). Ha assunto il nome di "Scuola Normale" nel 1883; si è arricchita di un Convitto nel 1887; è stata intitolata al nome della Regina Maria Adelaide nel 1890; è diventata Scuola Normale Superiore - della durata di tre anni - nel 1893, e rilascia la patente per l'insegnamento nelle classi elementari di grado superiore; il 1° ottobre 1900 verrà trasferita, insieme alle scuole elementari maschili e femminili, nel nuovo grandioso edificio (“le bâtiment scolaire”) che occupa una vasta zona tra Piazza S. Francesco e le

vie Monsignor de Sales e Hôtel des Etat. Dalla sua istituzione, la Scuola per la formazione delle maestre ha subito un continuo incremento (negli anni novanta la frequentano oltre 50 allieve), grazie alla presenza del Convitto che consente anche alle fanciulle provenienti dai paesi della Valle di frequentare i corsi.

Ma la diffusione dell'istruzione tra le donne, soprattutto nella prospettiva del sempre più marcato carattere laico che la scuola va assumendo, suscita non poche preoccupazioni nella parte più conservatrice dell'opinione pubblica e nella stampa che ne è l'espressione. Nel 1896, il foglio della Curia, "Le Duché d'Aoste", che ha ingaggiato una durissima lotta contro la costruzione dell'imponente edificio destinato ad essere la nuova sede dell'"Ecole Normale" (un progetto fortemente sostenuto dal sindaco di Aosta César Chablot; un progetto che il foglio cattolico definisce una "catastrofe economica" per le enormi spese che comporterà per i cittadini ed una "catastrofe religiosa" perché quella scuola sarà veicolo di "formazione anticristiana"), guarda con impietosa ironia a quelle "charmantes jeunes soubrettes de la campagne qui frétilent d'aller à l'école normale pour acquérir avec la patente, le titre glorieux de mademoiselle". Così il redattore del giornale clericale presenta quelle fanciulle di campagna che, ai suoi occhi, hanno tradito la loro origine: "Souliez pointu et mignon, foulard de soie, châle de laine, trotinant gaiement, elles cachent avec la plus aimable désinvolture les misères de leur position sociale et les déceptions de la vie". Peccato, sospira il redattore, che non siano rimaste nei campi:

ça nous aurait donné de robustes et plantureuses villageoises, de vaillantes mères de famille portant le scapulaire et l'habit de la confrérie, labourant la campagne, soignant la chaumière, filant la laine et nous élevant, à temps perdu, de solides gars pour l'armée et de bons prêtres pour l'Eglise. Mais non! Il faut devenir savante, fluette, gentille, guinguette, proprette, madamette et pour arriver à ce flà-flà, on se résigne à manger pendant trois ou quatre ans de la soupe réchauffée et pour dessert un rayon de lune.

Dalle contadinelle, future maestre, al lamento contro l'eccesso di istruzione in generale e al rimpianto del buon tempo antico, il passo è breve: "Trop, trop, trop d'instruction! - protesta indignato il giornale - tout le monde veut en savoir plus long que le latin de M. le curé; les femmes nous lappent du café, nos filles veulent des rubans et nos garçonnetts quittent la mamelle pour le cigare avant d'avoir appris à grignoter le pain dur. Où allons nous avec ce train - là ?". Nel Medio Evo le cose procedevano diversamente; non c'erano gli squilibri sociali di oggi:

L'abécédaire, le catéchisme, les heures plates le cours de la lune et la preuve de la multiplication, en voilà tout ce qu'il fallait pour faire des docteurs de village, de bons syndics et de vertueux prieurs de confrérie, heureux dans leur pays, contents d'eux-mêmes et de leur sort et pas du tout socialistes! Le Moyen âge! c'était un temps de cocagne que celui-là en Val d'Aoste! Pas de journaux, pas de partis, point de députés, pas d'Ecoles Normales, ni oïdium, ni agents de taxes, ni feuilles de timbre, ni macinato, ni dazio consumo; pas de lévriers électoraux, point de levées militaires, aucune taxe de famille, aucune bureaucratie, pas de gratte-papiers, peu d'avocats, moins de discours et pas du tout de politique!

E' un brano significativo, testimonianza del dibattito culturale che si svolge negli ultimi decenni del secolo sul grande tema dell'istruzione, sul suo valore e sulle sue finalità.

Ovviamente, l'istruzione continua a diffondersi nonostante le preoccupazioni del buon giornale; lo dimostrano l'incremento continuo delle iscrizioni all'Ecole Normale situata nel nuovo grande complesso scolastico, la diffusione e il progresso dell'istruzione elementare nei vari Comuni della Valle, il moltiplicarsi dei fogli locali negli ultimi anni dell'Ottocento (nel 1899 si pubblicano in Valle sei settimanali, a testimonianza dell'accresciuto interesse della gente per i temi amministrativi e politici); lo dimostrano anche altri piccoli e apparentemente insignificanti segnali, come la protesta dei "facteurs de montagne", i postini, che nell'autunno del 1905 faranno arrivare la loro protesta al giornale "Le Mont-Blanc" per il soverchio peso della corrispondenza che debbono quotidianamente distribuire: oggi, dicono i postini, con l'invenzione delle cartoline postali e delle cartoline illustrate, tutti scrivono. E' una vera frenesia! Nessuno ricorre più al sindaco o al parroco per farsi scrivere una lettera. Oggi, tutti sanno scrivere!

Le strade della città rimandano molto spesso il mormorio di preghiere recitate in coro e l'eco di canti che accompagnano le processioni, una delle forme di devozione più care al cuore dei valdostani.

Ne ho seguito in particolare una, non per la sua solennità (che è invece una caratteristica specifica di molte altre), ma perché espressione di una grande semplicità di cuore e di una fede ingenua e insieme profonda che non può non commuovere. Era il mese di aprile del 1894: sulla Valle incombeva la minaccia di una terribile siccità, la prospettiva di "une année de disette". Scrive il foglio locale "Le Duché d'Aoste":

Tout le monde est dans la consternation en voyant les menaces de la plus désolante sécheresse!. Deux hivers sans neige et un printemps qui ne nous présente que feu et brûlure. Dans la plaine les arbres en fleurs, les vignes en vigueur, mais dans la montagne la prairie ne reverdit même pas, elle reste rousse comme elle était en janvier.

Ad Aosta si vorrebbero irrigare i prati, ma il Buthier è a secco e la Mère des Rives non ha neppure la metà del suo solito volume d'acqua, e così la maggior parte "des artifices de notre ville sont dans le chômage par défaut de force motrice. Les trois fabriques de lumière électrique ne peuvent satisfaire toutes les demandes de lampes. Pendant la nuit nos rues sont dans une demi-obscurité, éclairées seulement par la lueur blafarde de quelques caligineuses lanternes à pétrole...Une année de disette si Dieu ne vient à notre secours". (Quando l'illuminazione elettrica di cui la città è dotata dal 1886 è carente, si fa ricorso alle vecchie lampade a petrolio che l'amministrazione comunale ha provveduto a conservare in un magazzino).

Varie lettere inviate al giornale invitano a promuovere pubbliche preghiere, a organizzare novene e processioni. Il giornale commenta: le preghiere sono necessarie ma non sufficienti. C'è qualcosa che Dio ama di più: "c'est la conversion de la société, c'est la cessation de l'impiété et de l'irréligion ". A che servono preghiere, novene, processioni se si continua a profanare il giorno del Signore "par le travail, par les divertissements bruyants, par les débauches? Si l'on continue à

bannir Dieu de la vie publique?". Ad ogni modo, nell'attesa che la società si converta, è bene pregare perché Dio mandi la pioggia: "les savants ont su analyser l'eau, mais ils ne sauraient pas créer des nuages pour la produire et la répandre selon les besoins des agriculteurs. Il nous faut la demander à celui qui commande aux éléments".

Ed ecco la "belle procession" che arriva alla Cattedrale di Aosta per chiedere a Dio la pioggia, con l'intercessione del venerato patrono San Grato: è formata dagli abitanti di cinque piccole parrocchie della valle del Gran San Bernardo (Saint-Rémy, Bosses, Saint-Oyen, Etroubles, Allain) la cui popolazione complessiva non raggiunge i 3.000 individui. Partecipano alla processione 804 persone (annota il cronista diligente); il primo gruppo era partito alla mezzanotte di domenica dalla parrocchia più elevata, poi, via via, aveva raccolto lungo il percorso tutti gli altri:

Il pleuvait à verse au départ et la pluie n'a pas cessé de tomber drue et fine pendant tout le parcours. Arrivés à Aoste lundi matin à h. 9,30, ces pauvres gens étaient mouillés comme des poissons, mais ils étaient loin de se plaindre: c'était précisément pour être mouillés qu'ils priaient! Qu'il était beau, consolant, attendrissant même de voir ces pieux fidèles réciter à haute voix le chapelet par groupes! La clochette, puis les bannières ouvraient la marche; les chantres et les curés des cinq paroisses la fermaient en chantant des psaumes et autres prières.

Non rinviando certamente alla recita del rosario o al canto dei salmi le voci e i suoni che si odono di giorno e soprattutto di notte in certi quartieri della città, in particolare al sabato e alla domenica e durante le rumorose feste di carnevale: ne sono protagonisti ubriachi, prostitute, coscritti; i cittadini esasperati fanno pervenire le loro proteste agli organi di stampa locale, chiedendo a gran voce un più deciso intervento delle autorità a salvaguardia della quiete pubblica. "Un peu de repos s'il vous plaît, durant la nuit!" supplicava il periodico "Feuille d'Aoste" già nel 1867, ricordando come in più occasioni avesse prestato la sua voce alle lamentele della grande maggioranza della popolazione per le grida sguaiate di tanti "brailleurs nocturnes", per le "troupes" di avvinazzati che percorrevano le vie della città gridando a squarciagola.

Aosta ha un numero incredibile di osterie, cantine, taverne di ogni tipo; la relazione del Procuratore del re, il conte Appiani, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1895, rilevava che solo nella città vi erano ben "95 luoghi ove si spacciava e si consumava vino, il che dava una media di più di un'osteria per ogni 100 abitanti, da cui si dovevano togliere ovviamente la grande maggioranza delle donne, i ragazzi, gli ammalati".

Dalle "gargotes", dai "bouchons" disseminati nel dedalo di vicoli e vicoletti della città, prorompono le note assordanti degli organetti di Barberia che attirano frotte di giovani, specie alla domenica. Di notte, scrive il periodico "L'Echo du Val d'Aoste" nel luglio del 1877, in certi vicoli "théâtre du dévergondage et du scandale, les filles de mauvaise vie font un tapage infernal". Come sono cambiati i tempi! "La bonne et vieille Aoste n'est plus cette ville tranquille d'autre fois!" rileva malinconicamente un settimanale nel 1878.

Passano gli anni, ma la quiete, specie di notte, rimane un miraggio. Una zona particolarmente calda sembra essere rue Ducale (oggi via E. Aubert). Nell'agosto del 1896 un lettore scrive al settimanale "Le Duché d'Aoste":

Les habitants de la rue Ducale sont désormais obligés de dormir le dimanche depuis les 5 heures de l'après midi jusqu'à minuit, puisque à cette heure une bande de voyous avinés court la rue, chantant et hurlant, puis s'arrêtant au beau milieu, écorchant piteusement à gueule déployée, la Cavaleria Rusticana, il Barbieri, l'Ernani et les morceaux les plus aigus des chansons rapsodiques. La nuit dernière, les pacifiques habitants de cette rue ont subi avec patience un premier concert entonné vers minuit et demie, puis un second plus nourri demi heure plus tard; finalement vers les trois heures du matin ils ont été régalés d'un troisième chœur, absolument grandiose, avec accompagnement de voix à confondre avec des miaulements et des aboiements, tellement la ressemblance était parfaite. Alors on n'y tint plus: la patience, celle de Job même, a des limites et une douzaine de fenêtres s'ouvrent pour admonester ces perturbateurs nocturnes. Ceux-ci, froissés de se voir interrompus et incompris, répondent en lançant des invectives injurieuses et obscènes .

La direzione del giornale unisce la sua voce ai giusti reclami del lettore per attirare l'attenzione di chi è preposto all'ordine pubblico su quei "sans -gêne" che, pur prediligendo certi angoli della rue Ducale, gratificano tutta la città dei loro "sabbats nocturnes".

Se si tende l'orecchio con attenzione alle voci della città, si può cogliere una specie di brusio di fondo, ora più tenue, ora più acuto, ma continuo, insistente: è la voce dei mendicanti che formicolano nelle strade, sostano sotto i portici del Municipio, si raggruppano davanti alle locande, alle osterie, ai negozi, alle chiese; ossessionano i passanti con le loro suppliche, penetrano fin nell'interno delle case per farvi sentire "il grido della fame" come scrive un giornale locale; assediano i turisti alla stazione e li accompagnano, con un'ostinazione incredibile, lungo le vie, ai piedi dei monumenti, fin sul predellino della diligenza.

Il fenomeno della mendicizia che ha origini molto lontane nel tempo, è la manifestazione più vistosa di quella condizione di grave disagio che caratterizza la società valdostana nella seconda metà del secolo. E' quello un periodo di gravissima crisi economica per la Valle, dovuta in particolare al fatto che è venuta meno l'attività mineraria e metallurgica (ancora fiorente a cavallo degli anni Cinquanta); all'arretratezza di un'agricoltura affidata sostanzialmente alla routine e incapace di avviarsi sulla via del progresso tecnico; al susseguirsi di periodi di siccità che danneggiano i raccolti; alla mancanza di attività industriali o anche solo manifatturiere; alla carenza di attività commerciali (la Valle diventa sempre più debitrice del Piemonte e, in genere, del Nord Italia da cui importa prodotti industriali e agricoli in notevole quantità, senza aver nulla o quasi da offrire in cambio); al peso crescente delle imposte che colpiscono soprattutto i piccoli contadini ed i modesti artigiani.

La stampa locale di ogni tendenza testimonia la gravità del disagio economico; nel 1867 la "Feuille d'Aoste" scrive che la Valle è "un pays où les impôts sont écrasants, où les ouvriers sont

sans travail, où les pauvres se multiplient d'une manière effrayante, où les premières familles du pays se ruinent, où le commerce diminue chaque année faute de voies de communication et surtout d'une route en fer ". Nel 1884 lo stesso giornale, analizzando in una serie di articoli la "question agricole" in Valle, afferma:

Nulle part en Italie on mange le pain de la misère comme celui qu'on mange dans quelques communes de nos montagnes...Des familles entières n'ont pour toute nourriture que les pommes de terre de leur champ, qu'elles assaisonnent avec le lait de deux ou trois chèvres. D'autres sont heureuses quand elles peuvent mettre ensemble quelques hémines de farine de seigle, d'orge ou même de baies d'églantier, pour mêler avec une quantité considérable de pommes de terre et faire ainsi le pain de l'année.

Anche l'apertura della ferrovia (1886) che pure toglie la Valle dal suo secolare isolamento, non favorisce - almeno fino al primo decennio del Novecento - il tanto atteso e sperato rinnovamento dell'economia: se mai ne accelera la decadenza in quanto, facilitando le importazioni, incrementa il deficit commerciale.

E così i poveri ed i mendicanti diventano una presenza costante ed inquietante nel tessuto sociale della città. Il fenomeno assume nell'ultimo trentennio del secolo proporzioni sempre più allarmanti: dalle pagine dei fogli locali, dai verbali delle sedute della Giunta e del Consiglio comunale emerge l'immagine di una città letteralmente invasa dai mendicanti. "C'est un spectacle bien dégoûtant que de voir se promener dans les rues de notre ville et à toute heure du jour, bon nombre de mendiants couverts de guenilles à faire peur et dans un état d'indigence et d'ordure le plus rebutant " scrive la "Feuille d'Aoste" nell'agosto 1876. Dopo l'apertura della ferrovia, la marea dei mendicanti aumenta. Ogni anno, l'avvicinarsi dell'estate segna il ritorno in Aosta dei mendicanti e vagabondi (quanta mendicizia abusiva!) che provengono dai paesi vicini ed il risveglio di quelli della città. "Mendiants. Dispositions ensuite d'invasion" è la formula che compare, sempre uguale, nel resoconto delle sedute in cui la Giunta affronta il problema della mendicizia; la ripetitività di quella formula sembra indicare l'inutilità o almeno la scarsa efficacia delle misure che vengono periodicamente adottate dalla Municipalità.

Tra i mendicanti che formicolano nelle vie della città si distinguono per la "obstination incroyable" con cui esigono l'elemosina dai forestieri e dalle persone "bien vêtues", gruppi di ragazzini e soprattutto di ragazzine, scrive "L'Echo du Val d'Aoste" nel 1889: "Les abords de la gare sont hantés par une troupe de fillettes qui assaillent tous les arrivants et les partants en leur demandant l'aumône avec une persistance et un acharnement qui rappelle les localités les plus arriérées du midi de l'Italie ".

Tra gli indigenti vi sono anche quelli di cui non sentiamo la voce: non chiedono l'elemosina, non inseguono i passanti, non fanno sentire tra "les arcades des portiques" il loro insistente lamento: sono i "pauvres honteux", les pauvres qui souffrent et pleurent dans le silence de leur froide mansarde, n'osant tendre la main". I "poveri che si vergognano" (così la normativa del tempo definisce questa categoria di persone) sono i destinatari privilegiati della beneficenza erogata dalle

"nombreuses institutions de bienfaisance dont nos pères ont doté la Ville": si tratta delle "Casse di beneficenza" ("Caisses des pauvres") fondate nel corso del XVIII secolo per sottrarre alla mendicizia i poveri "honteux". Sono amministrate in larga parte dalla Giunta municipale secondo il disposto delle Tavole di fondazione ed erogano sussidi in denaro e/o in alimenti, ogni anno, verso la metà di dicembre (di qui l'appellativo di "Argent de Noël" con cui vengono comunemente designate, un "Argent" che rappresenta "une vraie providence des malheureux au cœur de l'hiver"). Ai poveri che non fanno sentire la loro voce provvede anche la S. Vincenzo de Paoli, "cette méritante société de dames et messieurs laïques" (fondata nel 1853, per iniziativa del canonico Gerbore parroco della Cattedrale), che assiste i poveri a domicilio, distribuendo loro generi alimentari e vestiario. I giornali locali, pur nella varietà dei loro orientamenti ideologici, sono tutti concordi nel sostenere l'opera di questi "intendants de la providence qui entrent dans les taudis les plus misérables pour y apporter le courage et l'espérance".

La vecchia Aosta non è immersa nella quiete e nel silenzio come la nostra pervicace idealizzazione del passato spesso ci suggerisce: è animata da suoni e rumori che, lo abbiamo visto, talvolta possono creare qualche problema nella piccola comunità.

Le "sonnettes des vaches", per esempio, una componente fondamentale della vita cittadina, a parere di molti sono anche "des objets nuisibles à la sûreté et à la tranquillité publique". Già nella prima metà del secolo, più di una volta, nell'aula consiliare era giunta l'eco di quel "tintamarre qui se renouvelle plusieurs fois par jour dans tous les coins de la Ville"; erano arrivate le proteste dei forestieri e di molti abitanti della città perché "le bruit, le fracas et la frayeur même que ces instruments répandent dans les rues et les habitations troublent le repos des citoyens, épouvantes les malades et quelques fois les femmes enceintes, et excitent les animaux à se battre..."

I campanacci fanno un fracasso tale, rileva una delibera consiliare del 1834, che due persone l'una vicina all'altra non riescono a parlare tra loro e non si accorgono dell'arrivo improvviso di un carro, di un cavallo o di qualsiasi altra cosa! I campanacci di varia misura e sonorità, al di fuori degli alpeggi (ove aiutano a tener lontani lupi, orsi ed altre bestie feroci e consentono di ritrovare gli animali che si sono allontanati dalla mandria), sono oggetti "nuisibles", oppure oggetti "d'ambition, d'ostentation et de rivalité, quelques fois dangereux". Il Consiglio comunale aveva pertanto deliberato che i campanacci non sarebbero più stati tollerati in città, salvo il giorno "de l'alpage et du désalpage" e i trasgressori sarebbero stati passibili di contravvenzione.

Dieci anni dopo, la "Feuille d'Annonces d'Aoste" (il primo giornale pubblicato in Valle) denuncia "le bruit incessant des clochettes qui retentissent dans toutes nos rues d'un crépuscule à l'autre et forment la plus bruyante, la plus inharmonique des musiques champêtres". Le disposizioni consiliari del '34 non hanno evidentemente sortito alcun effetto; il giornale propone addirittura di colpire con una tassa le "clochettes des vaches", motivo di ostentazione e rivalità tra i proprietari, oltre che causa di disagio per la popolazione. Non risulta che le "sonnettes" siano state tassate e che la città sia diventata più silenziosa.

Il Regolamento comunale di polizia urbana del 1882 riprende in esame il problema e tenta di risolverlo sancendo il divieto per i "troupeaux de vaches, mulets, chèvres" di attraversare la città, di notte, muniti di "clochettes"; per quanto concerne gli animali "domiciliés dans la ville", è concesso, durante il giorno, un sonaglio per ogni 'gruppo' (per segnalare il loro passaggio ai "marchands de légumes et légumes"). Ma l'anno successivo, a seguito di una petizione firmata da più di cento proprietari di bestiame, l'applicazione dell'articolo viene lasciata cadere.

Nel 1892 le proteste sempre più numerose per quel rumore assordante che si ripete quattro volte al giorno nelle vie cittadine, costringono il Consiglio comunale a riprendere in esame la questione. La discussione è vivacissima. Che fare? Rimettere in vigore, come vorrebbe la Giunta, l'articolo del Regolamento caduto in desuetudine? E' opinione diffusa che i campanacci siano "une chose spéciale, une particularité de cette ville à demi-rurale": apportare modifiche in questo settore non è opportuno. La questione delle "clochettes" è un po' come quella dei ruscelli che scorrono nelle strade della città: presentano inconvenienti, è vero, ma offrono anche molti vantaggi; sono un elemento caratteristico della città, e comunque non si toccano. Senza dubbio il passaggio di 30,40 mucche "armées de gros carrals d'ordonnance" crea disagi; le "sonnettes" però sono anche utili, poiché annunciando il passaggio delle mucche, costituiscono un avvertimento per tutti, specie per i negozianti "qui doivent veiller à leurs étalages". Secondo alcuni Consiglieri, sarebbe sufficiente ridurre il numero dei campanacci ad uno o due per mandria; secondo altri, sarebbe preferibile diminuire il loro calibro, essendo inconcepibile che alcune mucche siano fornite di "sonnettes" ed altre no: le prime farebbero "une guerre impitoyable" a quelle che ne fossero prive. Assolutamente improponibile appare poi la minacciata soppressione dei campanacci all'epoca dell'"alpage" e del "désalpage": pretendere che "un troupeau de 50,60,100 vaches, ayant sa reine en tête avec son bouquet, soit, avant d'entrer dans la ville, privé de ses sonnettes, c'est impossible".

Nessuna decisione viene presa ed i sonagli continuano a riempire le strade della città del loro assordante tintinnio, mentre i fogli locali continuano a registrare le proteste dei cittadini. E' un problema irrisolvibile in una "ville rurale" - come è scritto nel "Compte moral" redatto dalla Giunta nel 1860 - "une ville où il y a dans toutes les rues des étables et conséquemment des places à fumier, une ville où les vaches ne peuvent guère se rendre dans la campagne qu'en passant dans les rues"; "une ville toute agricole, toute pleine d'étables et de creux à fumier qui la font ressembler à un gros village", come rileva la Giunta comunale in una delibera del 1893; una città dove ancora nel 1895, due volte al giorno, "un nombreux troupeau de vaches, chacune sa sonnaille au cou, traverse la Place C. Albert de la rue de l'Hôtel des Etats à l'avenue de la gare e vice-versa, produisant un fracas assourdissant" (così il periodico "Le Mont-Blanc" nel novembre del 1895). In sostanza, è questa la fisionomia della città di Aosta a fine Ottocento: un "gros village", con tante stalle, fienili, concimaie e tanto rumore di campanacci.

Un altro suono che scandisce la vita della comunità, espressione delle ore liete e delle ore tristi, è quello delle campane. Un suono gioioso e familiare quando le campane della Cattedrale, della Collegiata di S.Orso, delle altre chiese e cappelle disseminate nella città annunciano le festività religiose, quei momenti solenni in cui la comunità aostana e, talvolta, anche quella di tutta la Valle,

ripetendo tradizioni e consuetudini che affondano le loro radici molto indietro nel tempo, si incontra per testimoniare coralmmente la sua fede semplice e sincera, "la foie inébranlable de ses aieux".

Quando invece il "tocsin" diffonde i suoi lugubri rintocchi, Aosta sussulta: è segno che è scoppiato un incendio. Con i suoi fienili e granai, con le legnaie, i mucchi di paglia e di foglie, le cataste di legna nei cortili, le case in legno addossate le une alle altre nel dedalo dei vicoli e vicoletti, i comignoli mal costruiti e "mal ramonés", le balconate in legno che corrono lungo i muri delle case, Aosta è una città che vive perennemente sotto l'incubo del fuoco. Ai rintocchi della campana a martello (il "tocsin" appunto) che i contadini nel loro linguaggio pittoresco chiamano "*les coups de l'extrémià*", uomini, donne, bambini, autorità civili e religiose, carabinieri, doganieri, militari e guardie urbane, tutti accorrono sul luogo del sinistro: una gara di solidarietà e di generosità si svolge intorno alle sapienti manovre del Corpo dei pompieri, un Corpo ben organizzato e addestrato che la città possiede dal 1843, e che è uno dei motivi di orgoglio della cittadinanza e oggetto del suo costante affetto.

(In una sola circostanza le campane della città non hanno più fatto sentire la loro voce e quel silenzio accentuava ancora di più la tristezza e la paura che era nel cuore di tutti: era la primavera del 1867, quando infieriva l'epidemia di colera e la gente moriva, e le salme, di notte, senza alcuna cerimonia funebre, senza la voce amica delle campane, venivano trasportate su una carriola o su un carro, in gran fretta, al cimitero dei colerosi nella zona di Paravère).

Non vi è momento significativo della vita della collettività, non vi è ricorrenza civile o religiosa in cui non sia presente la "Société de la musique". Anche questa è una componente essenziale del paesaggio cittadino, una voce senza la quale la vecchia Aosta non sarebbe più la stessa.

Nelle festività religiose "le bouquet est à la musique" scrive un giornale locale, evidenziando il contributo fondamentale che la Società filarmonica dà allo splendore delle processioni ed alle cerimonie in Chiesa. Ogni anno, a carnevale, le note gioiose della banda cittadina accompagnano le sfilate dei carri e delle maschere; in estate la marcia reale accoglie alla stazione il Re che viene in Valle per le battute di caccia; la ricorrenza annuale della celebrazione dello Statuto (anche negli anni in cui la "détresse financière" non consente più alla municipalità di organizzare le festose manifestazioni di un tempo) è sempre allietata dalle sinfonie del Corpo filarmonico che richiama gran folla sulla Piazza Carlo Alberto e al Plot (oggi Piazza della Repubblica).

Chi potrà dimenticare la "Santa Cecilia" del 21 novembre 1886? (era l'anno dell'inaugurazione della ferrovia, l'anno del grande esame "de progrès et de civilisation" cui la città di Aosta si sottoponeva). Quella festa è stata un'orgia di musica: "une véritable débauche de musique! La veille, le matin à l'aube, à 10 heures pour se rendre à la messe, à la sortie, l'après midi sur la place, le soir à la sortie du banquet, nos braves musiciens ont fait résonner les rues de leurs concerts harmonieux et démontré la force exceptionnelle de leurs poumons !"

Negli ultimi anni Novanta, ad allietare le serate invernali degli aostani che amano pattinare vi è anche la musica dolce dei mandolini. Nel 1896, grazie all'iniziativa di un gruppo di cittadini costituitisi in "società", era stata allestita nei dintorni dell'antico "Jeu de l'Arquebuse" una

"patinoire". Dotata di un regolamento che prevede condizioni diverse per gli "abbonati pattinatori" e per gli "abbonati spettatori" (L. 6 per i primi per tutta la stagione, L. 2 per gli altri) e norme di comportamento vevoli per tutti (è proibito sputare sul ghiaccio, gettarvi mozziconi di sigaro, fare uso di bastoni dalla punta ferrata, scendere sulla pista senza pattini, introdurre nel "recinto sociale" cani senza guinzaglio); provvista di seggiolini-slitte riservati di preferenza alle signore; fornita di un elegante chiosco per il servizio di bibite e buffet, la patinoire diventa il rendez-vous della élite cittadina ed un'occasione di spettacolo per una folla di curiosi che assiste divertita alle evoluzioni ed ai capitomboli dei pattinatori. Cresce col passar del tempo la passione per questo sport: "grands et petits, graves messieurs et dames gracieuses, tout le monde en raffole ", annota "Le Mont-Blanc" descrivendo lo spettacolo "féérique" offerto dallo stadio del ghiaccio nel Natale del 1898: alle dieci di sera, al chiaro di luna, con una temperatura di dieci gradi sotto zero, "les sveltes silhouettes des patineurs et des patineuses paraissaient, disparaissaient, se croisaient silencieuses dans un désordre artistique au son des mandolines".

Anche il traffico nella piccola città di Aosta ha un 'suono' tutto particolare: non il clacson delle automobili che ancora non ci sono (la prima attraverserà la città solo nell'estate del 1900), ma il rumore delle ruote di carri, carrette, vetture, diligence, il calpestio degli zoccoli di muli e cavalli, lo schiocco della frusta dei conducenti; un traffico che aumenta col passar degli anni e incomincia a porre qualche problema. Un Regolamento comunale del 1864 aveva minuziosamente disciplinato "le service des voitures à l'usage du public" da poco introdotto in città: "Il est défendu de lutter de vitesse sur les routes et faire galoper les chevaux; dans la Ville et dans les lieux habités on devra aller au trot modéré; lorsque des voitures se rencontrent, chacune d'elle devra prendre incontinent la droite; les lanternes des voitures devront être toujours allumées pendant la nuit".

La voglia di "lutter de vitesse" nelle strade e nei vicoli doveva essere molto forte se il Regolamento comunale di polizia urbana del 1882, in materia di "liberté de circulation" sancisce nuovamente il divieto "de faire courir les animaux, attelés ou non, dans les rues et places publiques" al fine di evitare incidenti, specie nelle vie molto strette. Ancora: nel 1891 è nuovamente oggetto di discussione in Giunta la questione delle diligence e degli omnibus che hanno la cattiva abitudine di attraversare di corsa "la Place, en plein marché, ou le soir quand elle est pleine de promeneurs ". La cosa è grave, può dar luogo a incidenti visto che "la Place n'est point pavée, et le bruit des roues ne peut avertir les gens de s'égarer".

Qualche anno dopo, la Municipalità interviene nuovamente con una serie di disposizioni molto articolate: le "voitures" potranno procedere al trotto solo lungo il viale della stazione, lungo l'arteria principale che dal Ponte di Pietra conduce al Plot, eccezione fatta per la rue Humbert I (ora via Porta Pretoria) e per la rue Nabuisson (ora via De Tillier), e lungo la "seconde grande rue" che da Croce di Città conduce all'estremità del sobborgo di Saint-Etienne. In tutte le altre "rues, ruelles et places" è vietato andare al trotto; in ogni caso è sempre severamente vietato "lancer les véhicules ou les montures au galop dans l'intérieur de la ville et d'autant plus en course désordonnée".

Disposizioni e divieti che la dicono lunga sull'abitudine dei conducenti di fare gare di velocità nel dedalo delle vie cittadine.

Dopo il 1886, una zona particolarmente "calda" è il piazzale della stazione quando maggiore è l'affluenza di viaggiatori e turisti. C'è nel piazzale un gran movimento di carrozze e diligence e c'è una grande agitazione di vetturini, facchini, portieri d'albergo che cercano in tutti i modi di accaparrarsi i viaggiatori. Un manifesto del sindaco, affisso in tutti gli angoli della città nel luglio dell' 87, aveva disciplinato minuziosamente la disposizione delle carrozze e diligence sul piazzale, lo spazio riservato ai vetturini, ai facchini, ai portieri d'albergo, ed alla circolazione del pubblico e dei viaggiatori in arrivo. In particolare, il manifesto faceva tassativo divieto di "importuner les voyageurs par des cris ou des sollicitations, de porter les mains sur leurs personnes ou sur les objets qui leur appartiennent, de faire en un mot quoi que ce soit qui puisse exercer sur eux une pression et gêner la liberté de leur choix" . (Quante cose rivela questo manifesto!).

Più volte nel corso dell'ultimo decennio del secolo, la Municipalità modifica quelle norme nel tentativo di porre un freno al disordine ed alla confusione che continuano a regnare alla stazione e, cosa significativa, ribadisce il divieto per i cocchieri, i facchini ed i ragazzi d'albergo di abbandonare il posto loro assegnato, di importunare i viaggiatori e offrire i loro servizi con grida e sollecitazioni sconvenienti. Evidentemente, la lotta per l'accaparramento dei turisti doveva essere molto vivace. E' illuminante a questo proposito la discussione che si svolge nella Giunta municipale nell'agosto del 1898: si è appurato che l'effervescenza che regna alla stazione è da attribuirsi ai privilegi di cui gode un'impresa di diligence i cui uomini possono entrare in stazione con il loro berretto di uniforme, all'arrivo di ogni treno, e accaparrare viaggiatori e bagagli, lasciando a chi è sul piazzale solo le briciole. Non solo, ma un "agent" di quell'impresa ha preso l'abitudine di viaggiare da Châtillon ad Aosta cambiando scompartimento ad ogni stazione e infilandosi nelle vetture di prima classe per fare la sua vantaggiosa propaganda....

Voci, suoni, rumori, ma anche colori: quando ripercorro la vecchia Aosta, vedo un colore che domina su tutti gli altri: è il verde dei "vergers", degli orti, delle vigne, dei prati che si infilano nella città, occupandone ampi spazi; è il verde dei platani, dei tigli, dei pioppi che ombreggiano le passeggiate su cui sciamano a sera gli aostani (la passeggiata al Plot, alla "Consolà", lungo "l'avenue des Capucins"); è il verde degli ippocastani che crescono rigogliosi nel giardino pubblico nell'ultimo decennio del secolo.

Accanto al verde diffuso, vedo il colore delle processioni che sembrano cambiare il volto della città. In quella che si svolge a conclusione del "mese di Maria", dominano due colori: bianco è il velo delle "jeunes demoiselles" che portano la statua della Vergine lungo le vie principali della città, bianca la loro veste cinta da una sciarpa azzurra; candida è anche la veste delle bambine che precedono la statua della Madonna e gettano fiori sul suo passaggio, mentre le melodie del Corpo filarmonico si alternano ai canti e alle preghiere dei fedeli.

Un trionfo di colori, suoni e profumi è anche la processione de "La Fête-Dieu", così come la descrive il settimanale "Le Mont-Blanc" nel giugno del 1899: "Toujours belle, imposante et

poétique la fête de la foi catholique, avec le peuple agenouillé dans les rues et la procession qui se déroule au milieu des fleurs, de la verdure et des cierges, tandis que les sapins mêlent leur arôme au parfum de l'encens". Si perde nella notte dei tempi l'usanza di "pavoiser les fenêtres et les balcons, et d'orner les rues de rameaux verts ". Le facciate dei negozi sono decorate di fiori, tappeti, rami; alle finestre brilla la luce delle candele. La processione avanza: è un lungo corteo aperto dalle Confraternite, dalla Società filarmonica, dal clero; la folla si inchina rispettosamente al passaggio del Santissimo Sacramento, mentre "des petits anges jettent des fleurs et les cloches envoient leurs plus joyeuses envolées".

Forse i colori più amati dagli abitanti della vecchia Aosta sono quelli dell'uniforme che il Corpo dei Pompieri indossa nelle festività religiose, nelle ricorrenze civili, nelle parate militari sulla piazza Carlo Alberto, in tutti i momenti significativi della vita della collettività. Così si presenta questa sgargiante divisa:

Frach bleu de roi avec collet et parements rouges, revers blanc sur la poitrine, avec passepoil rouge; boutons jaunes de métal portant les armes de la Ville, avec l'inscription autour "Gardes Pompiers d'Aoste"; pantalons larges, de drap, avec passe-poil rouge; demi-guêtres noires avec des petits boutons de métal jaune; épaulettes rouges en laine tressée; schako avec pompon rouge et faculté d'y substituer un panache bleu avec une flamme rouge.

Qualche mutamento, nel corso del tempo, viene apportato all'uniforme soprattutto per quanto concerne il copricapo: al posto del "schako, vi sarà un cappello detto "alla bersagliera" con ampio pennacchio, che verrà sostituito più tardi da un "képy" con pompon rosso; ma quella divisa rimarrà sempre un trionfo di colori, vanto e orgoglio dei Pompieri, che hanno il diritto di indossarla anche quando hanno cessato il loro servizio.

Vorrei concludere questo percorso tra le strade e i vicoli della vecchia Aosta con la voce del poeta Cerlogne, forse l'espressione più autentica di quel piccolo mondo antico che ho cercato di evocare. Nella primavera del 1889, Cerlogne aveva espresso, su un foglio locale, un suo timido desiderio: riuscire a pubblicare le poesie in dialetto (2500 versi!) che aveva scritto con tanto amore nel corso degli anni: "Il y a 35 ans que j'y pense. Mais il m'a toujours été plus difficile d'avoir 20 sous que de faire 20 rimes". Il poeta si rivolge alla generosità dei lettori e chiede che il giornale lanci una sottoscrizione: se le prenotazioni per l'acquisto del libro raggiungeranno una certa quota, procederà a stampare ed editare lui stesso le sue poesie. Che cosa propone l'autore? L. 1,50 per un esemplare; L. 4 per tre esemplari; L. 6 per cinque. Le prenotazioni per un libro che ancora non c'è, hanno esito positivo e le poesie di Cerlogne possono vedere la luce.

Nel maggio del 1894 il giornale "Le Mont-Blanc" dà notizia che Cerlogne ha pubblicato una grammatica in "patois" con traduzione in francese. Secondo il periodico, la Valle sarà felice di veder immortalato "son vieux langage qui tend à disparaître pour faire place au piémontais". Il libro è dedicato alla Regina d'Italia; una copia è stata mandata anche al ministro della Pubblica Istruzione Baccelli che ha inviato all'autore le sue felicitazioni (Cerlogne sperava forse in qualcosa di più tangibile...).

Il libro è in vendita a lire 1 nelle librerie della città. Nell'introduzione l'autore ha scritto: "La petite grammaire que j'offre aujourd'hui au public fut un travail de dix années de patience, durant lesquelles le pauvre auteur ou l'auteur pauvre n'avait, le plus souvent, pour son dîner que deux tranches de polenta arrosées d'un verre de petit vin, et que la solitude de sa chambre pour académie".
